

Presso le nostre edizioni

AA.Vv., *Anche i laici possono predicare?*
A.-M. Pelletier, *Una fede al femminile*
Ch. Theobald, *Lo stile della vita cristiana*
R. Virgili, *Il corpo e la Parola*
D. Vitali, *Verso la sinodalità*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito*

www.qiqajon.it

ANNE-MARIE PELLETIER

UNA COMUNIONE DI DONNE E DI UOMINI

La forma della chiesa

AUTORE: Anne-Marie Pelletier
TITOLO: *Una comunione di donne e di uomini*
SOTTOTITOLO: *La forma della chiesa*
COLLANA: Sequela oggi
FORMATO: 21 cm
PAGINE: 265
TITOLO ORIG.: *L'Église, des femmes avec des hommes*
EDITORE ORIG.: © Les Éditions du Cerf, Paris 2019
TRADUZIONE: dal francese a cura di Valerio Lanzarini
IN COPERTINA: Giuseppe Cordiano, *Pentecoste*, olio su tavola (2018), particolare,
Parrocchia Regina della Pace, Zanano-Noboli

© 2020 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
edizioni@qiqajon.it

ISBN 978-88-8227-574-7

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

INTRODUZIONE

Nell'anno 2013

Erano trascorsi non più di sei mesi dalla sua elezione che papa Francesco, in una conversazione con padre Antonio Spadaro, confratello gesuita, direttore della *Civiltà Cattolica*, esponeva alcune delle preoccupazioni e delle priorità che lo avrebbero occupato. Tra queste menzionò con un'insistenza particolare il problema delle donne.

È necessario – spiegò – ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella chiesa ... Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna ... La sfida oggi è proprio questa: riflettere sul posto specifico della donna anche proprio lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della chiesa¹.

È da rilevare del resto il fatto che il papa abbia inizialmente mobilitato l'attenzione mediante un gesto posto al cuore della liturgia dei giorni santi – il che ha sorpreso e provocato non pochi –: come è risaputo,

¹ A. Spadaro, "Intervista a papa Francesco", in *La Civiltà Cattolica* 3918 (2013), pp. 466-467.

egli invitò due donne alla lavanda dei piedi celebrata il giovedì santo, in un penitenziario romano, alcune settimane dopo la sua elezione. Una breccia nella mascolinità del rito come viene celebrato abitualmente. Quel gesto eminente affidato alla chiesa per significare e dispiegare il mistero pasquale nella carne del mondo cessava di essere confiscato a vantaggio degli uomini. Esso raggiungeva l'insieme dell'umanità, fino alle donne... Ritrovava così la densità di senso che riveste nel vangelo: come gesto fondativo, poiché si è cristiani per la grazia di Cristo che si fa servo di tutti, fino alla morte; come gesto di riconoscimento, poiché è dato come consegna ai discepoli; come gesto per eccellenza della testimonianza, poiché è in tale postura di servizio assunta dalla chiesa che si annuncia Cristo nel modo più chiaro. Certo, il termine "discepolo" cancella nel racconto le identità sessuali. Ma come non pensare che le donne siano qui incluse? Anzitutto perché, come ricordò un giorno Christian de Chergé, è da una donna che lo stesso Gesù aveva ricevuto quel gesto a Betania. Poi perché si tratta di un gesto di sollecitudine per la carne dell'altro e perché, in materia, esiste un'innegabile capacità femminile sotto tutti i cieli, da sempre, e dunque anche nel vangelo. Poco dopo del resto, nel suo annuncio di Pasqua, il papa si prodigò a celebrare la testimonianza resa dalle donne al Risorto. Sottolineò addirittura che le professioni di fede nella resurrezione non farebbero nient'altro che riformulare ciò che era stato dapprima attestato dal racconto delle donne, vibrante di esperienza viva, in stretto legame con l'evento.

Così gesti e parole convergevano per manifestare il modo in cui questo papa era cristiano e invitava a es-

serlo, in particolare nella sua maniera di essere uomo *vis-à-vis* delle donne². Tutte cose che sarebbero state confermate in seguito: l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, così come numerose prese di parola a volte improvvisate, sottolineano con insistenza il modo in cui le donne sono trattate e, va detto, spesso sono maltrattate nella chiesa; si segnala tra l'altro per un'attenzione particolare alla condizione delle donne nella società di oggi l'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*.

Di fatto, il discorso dei primi mesi del 2013 era sorprendente per la sua tonalità quasi inaugurale. Come se la preoccupazione di un riconoscimento delle donne nella chiesa non avesse accompagnato gli ultimi pontificati, a partire da quello di Giovanni XXIII, e con una crescente insistenza presso i suoi successori. Ma ecco che, come in tanti altri ambiti, papa Francesco rinviava alla casella di partenza, se ci si può permettere di designare in tal modo le urgenze del vangelo. Non che, certo, nei tempi precedenti la fedeltà a quest'ultimo fosse mancata al magistero. Ma niente di meglio che riudire il vangelo, ancora e sempre, per purificare lo sguardo e liberare la novità di Cristo nei nostri tempi minacciati dalla stanchezza e dallo scoraggiamento dinanzi a molteplici ristagni. "Egli passa, e più nulla è come prima"³, dichiara magnificamente il poeta Christian Bobin parlando di Cristo. Egli passa, e gli ordini stabiliti vengono disvelati nella loro parte di disordine, il grido dei dimenticati forza l'attenzione degli indifferenti, la

² Per un dossier dei testi di papa Francesco sulle donne nel suo primo anno di pontificato, cf. G. Galeotti, L. Scaraffia, *Papa Francesco e le donne*, Il Sole - 24 ore, Milano 2014.

³ Cf. "Nulla si riprende dal suo passaggio" (Ch. Bobin, *L'uomo che cammina*, Qiqajon, Magnano 1998, p. 10).

misericordia fa esplodere le strettezze moraleggianti. E le donne invisibili sono finalmente riconosciute, agli snodi della storia che Dio accompagna misteriosamente, come quella trama di vita che assicura malgrado tutto la solidità di un tessuto di umanità che soffre di così tante lacerazioni!

La vita delle donne, una questione sempre aperta

Più che mai la questione è pressante. Addirittura ossessiona la nostra attualità. Dal punto di vista sociale, anzitutto, in un tempo di grandi mutamenti antropologici che scombinano le rappresentazioni tradizionali delle identità, mettendo in discussione in particolare certi modelli di femminilità che hanno incorporato – e in tanti luoghi continuano a incorporare – i pregiudizi che ingabbiano il femminile in un’insormontabile inferiorità e in cliché dispregiativi che servono da giustificazione a un ordine maschile onnipresente nelle società.

In realtà il nostro tempo è complesso. Incontestabili evoluzioni vanno nel senso di un riconoscimento delle donne. Ma attraverso quella che viene detta “liberazione della parola” si rivela ad ampiezza mondiale anche la portata delle violenze simboliche e fisiche, come testimonia, ad esempio, l’espansione folgorante dell’hashtag *MeToo* apparso alla fine del 2017. Nel medesimo tempo, un numero crescente di società sono oggi in preda a inquietanti movimenti di opinione. Sappiamo quanto le incertezze e le destabilizzazioni politiche favoriscano la proliferazione di ideologie autoritarie che, all’est

come all’ovest, con toni alti e forti si fanno portatrici di discorsi di disprezzo e di odio contro tutto ciò che incarna una figura dell’*altro*. In questa congiuntura, il maschilismo è diventato un marchio depositato, che ha per vetrina tanto la Russia putiniana quanto l’America di Trump, senza contare tutti i loro emuli, nell’intervallo geografico. A essere ostentata, nel primo caso, è una virilità muscolare e bellicosa, che viene fatta passare come l’antidoto a una femminilizzazione delle società denunciata come ciò che avvelena l’occidente. Nel secondo caso, è una volgarità da caserma che investe una campagna elettorale, e poi la vita politica, sulla scena della più grande democrazia del mondo. Altrove, un deputato dell’Europa dell’est stigmatizza pubblicamente un ritardo mentale delle donne, per giustificare le disparità di trattamento sul lavoro⁴. E negli strati profondi delle popolazioni le opinioni seguono questa china, accostando drammaticamente società di tradizione cristiana – per principio aperte al riconoscimento della parità dei sessi – a società musulmane in cui solamente alcune donne, per ora, giungono a far riconoscere insopportabili oppressioni che pesano sulla condizione femminile in terre dell’islam.

⁴ Si veda la dichiarazione del deputato polacco di estrema destra Janusz Korwin-Mikke dinanzi al parlamento europeo nel marzo del 2017.

V
BAGLIORI DI FEMMINILE:
PICCOLO INVENTARIO
DEL “SEGNO DELLA DONNA”

Il capitolo precedente conteneva l’affermazione di un “segno della donna”, inteso in particolare come richiamo, portato dalle donne nella chiesa, dell’insuperabile pienezza del sacerdozio battesimale. Voleva con ciò sottolineare la modalità propria con cui costoro si rapportano con la verità della configurazione a Cristo, abusivamente limitata, in troppi discorsi clericali, al sacerdozio ordinato. Proprio quando la questione del potere – e dei suoi sviamenti in onnipotenza talora criminale – è al cuore dell’attualità della chiesa cattolica, questo segno deve essere più che mai meditato e accolto. Ma a tale scopo deve essere ulteriormente sviluppato, e per cominciare liberato dalle sue caricature: quelle che riportano ancora e sempre la figura di un femminile in disparte, discretamente confinato nelle retrovie, mentre la conduzione della storia sarebbe una faccenda di uomini il cui posto è in prima linea; ma anche dalle caricature di un femminile da combattimento, che copia e riproduce semplicemente i modelli maschili che denuncia. L’obiettivo consiste dunque nel rendersi attenti – in modo forzatamente parziale e un po’ aleatorio – al

modo in cui vivono le donne negli spazi del mondo, al modo in cui affrontano le avversità, ma sanno anche irradiare la grazia della vita, far risplendere sulle terre più ingrata la sorpresa di una bellezza che è traccia di trascendenza. Il progetto dunque consiste nel registrare alcuni bagliori di questa esperienza, all'orizzonte dei quali si delinea una maniera propria di servire la vita, nel percepirvi gli appelli anche nel silenzio delle lacrime, o molto semplicemente nel restare in relazione con la carne secondo il ritmo profondo di essa. Così facendo, si tratta anche di sperimentare la realtà di un certo modo femminile di conoscere Dio, in una fedeltà paziente che non teme l'oscuro e si offre spesso il lusso di un'audacia intrepida nella parola che gli rivolge. Ben lontano dunque dallo stereotipo di una pietà docile e di una sensibilità dolciastra. È la realtà di questa femminilità *altra* che si cercherà di lasciar trasparire. Non come un'essenza più o meno fantasmatica in cui si potrebbe intrappolare la verità di un "eterno femminile" che dovrebbe pesare sulle donne come un destino, ma piuttosto come una certa dimensione di umanità sperimentalmente individuabile. Di cui le società attuali sembrerebbero a volte alquanto in deficit.

La vita, in interezza

Per molti, nelle nostre culture occidentali, le lacrime sono percepite come segno di sensibilità femminile. Si continua a insegnare ai maschietti che "un uomo non piange"... Negli strati profondi della coscienza è

inscritto il contrasto tra una padronanza virile delle emozioni, che vengono imbrigliate dalla ragione e dal pudore, e una sensibilità femminile pronta a lasciarsi invadere e paralizzare dagli affetti fuori controllo. Lo stereotipo si trova già in Platone, quando nel *Fedone*, al momento di morire, Socrate redarguisce i presenti che scoppiano in lacrime: "Siate calmi e siate coraggiosi", dice loro, giustificandosi di aver congedato le donne che, di sicuro, avrebbero turbato con le loro lacrime l'atmosfera di quel momento estremo. Certo, lo statuto delle lacrime varia a seconda dei tempi e dei momenti, a seconda delle fluttuazioni culturali, come testimoniano già le Scritture bibliche, in cui le lacrime sono lungi dall'essere appannaggio delle donne. Da noi, durante secoli di tradizione mistica, esse sono state valorizzate, associate al cuore spezzato che apre l'accesso a Dio, oggetto addirittura di una preghiera di domanda. Ma, a partire dal XVIII secolo, entreranno in un movimento di secolarizzazione, che le ridistribuirà tra uomini e donne, nello spazio della vita emozionale. La questione ridiventa sensibile oggi, in questo momento in cui le identità antropologiche sono potentemente messe in discussione e rimaneggiate. In particolare, il crollo di modelli identificatori tradizionali del maschile tende a riabilitare, per contraccolpo, una figura di virilità conquistatrice, che esibisce la forza dei suoi muscoli, vive nel rapporto di forze e, pertanto, nel disprezzo di tutto ciò che ha un volto di femminilità attenta alla vulnerabilità dell'altro. In questa congiuntura, le lacrime ridiventano una faccenda di donne. Inevitabilmente disprezzabile.

Da qui l'utilità di prendere in considerazione quello che è il rapporto delle donne con le lacrime. Le tragedie

del xx secolo offrono l'occasione di farlo e di ritrovare questa verità: che la prima reazione delle donne di fronte alla sventura non è quella di perdersi nell'emozione e nei pianti, bensì di raccogliere le lacrime degli abbandonati e dei torturati. Un servizio talmente necessario che il salmista così implora Dio nella sua preghiera: "Raccogli le mie lacrime nel tuo otre" (Sal 56,9). Il che fa pensare che le donne potrebbero davvero essere un po' le delegate di Dio in questa funzione¹. In ogni caso, il loro comportamento attesta un modo di vivere la vita nella sua interezza, e di rifiutare che il dolore sia abbandonato a se stesso.

Zabel Essayan, otri per le lacrime perdute

Nell'oceano dei dolori generati dalle tirannie e dalle follie omicide del secolo scorso, il genocidio armeno ha moltiplicato la crudeltà e la sventura in maniera vertiginosa. Tra le testimonianze che di esso ci restano, quella di una donna, Zabel Essayan, romanziera e giornalista, attesta ciò che fa e può una donna quando è posta di fronte all'estremo del male. Giovane intellettuale in vista negli ambienti letterari di Istanbul, essa fa parte di una commissione della Croce rossa incaricata nel 1909 dal patriarca armeno di indagare in Cilicia sui misfatti commessi dalle truppe dei Giovani turchi e di organizzare l'assistenza alla folla degli orfani che errano tra le rovine della città martire di Adana. Il racconto del suo

¹ Del resto, non va dimenticato che il racconto evangelico ricorda Gesù in lacrime alla vista di Gerusalemme votata alla futura sventura (cf. Lc 19,41), come pure di fronte alla morte dell'amico Lazzaro (cf. Gv 11,35).

reportage è terrificante, perché la barbarie è senza limiti². Quello che riferisce mostra la desolazione assoluta di un mondo devastato, in cui i sopravvissuti – essenzialmente donne, bambini e anziani – sono ridotti a ombre, corpi scarnificati che non hanno più come vita se non spasmi di lacrime.

Zabel Essayan ascolta l'indicibile, raccoglie una sofferenza che eccede qualsiasi parola, a cui, nondimeno, dà voce. Essa resta là, impotente ma presente. E la sua presenza è un atto di pietà. È là come la supplenza disarmata del Dio che la preghiera si è sfinita a implorare senza ricevere risposta³. Essa, in ogni caso, resterà per raccogliere le lacrime che scorrono inestinguibili, disperando di trovare un testimone. Vede la sventura, e ben al di là di ciò che può essere accessibile all'attenzione professionale di un reporter. Il suo sguardo velato di pianto, paralizzato dalla compassione, le fa vedere e dare un nome all'abisso che si apre negli occhi impazziti dei sopravvissuti⁴. E, attraverso quei terribili incontri, essa giunge a restituire qualcosa della storia dei morti, quella presenza che occorre assolutamente salvare dall'oblio a cui li hanno votati i carnefici, in un raddoppiamento ultimo di crudeltà. Riprendendo con le sue parole i frammenti di racconti abortiti sulle labbra degli scampati, essa in realtà fa della scrittura letteraria "echi del silenzio", un atto di misericordia. Maternamente raccoglie, come in un sudario di silen-

² Cf. Z. Essayan, *Dans les ruines. Les massacres d'Adana, avril 1909*, Le Grand livre du mois, Paris 2001.

³ Cf. "Il Signore non vede?" (Lam 3,36), eccetera. Sulle "lacrime 'supportanti'" e sulla "buona presenza a chi piange", cf. A. Lécuyer, *Il senso delle lacrime*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, pp. 121-122.

⁴ Cf. C. Chalier, *Trattato delle lacrime. Fragilità di Dio, fragilità dell'anima*, Queriniana, Brescia 2004.

ziosa compassione, i relitti di dolore che hanno lasciato dietro a sé gli uomini dell'odio.

Tuttavia la compassione, in questo caso, non può che restare al di qua della consolazione. A Adana, in quell'ora, la consolazione fu irraggiungibile. Parlando di sé e di colei che l'accompagna, Zabel Essayan annota:

Nessuna parola di consolazione, nessuna sillaba che ispirasse una qualche assicurazione giungeva fino alle nostre labbra disseccate. Eravamo diventate più impotenti e più mute dei più ignoranti. Dietro la calma apparente che conservavamo a stento, una tempesta imminente si preparava, un abbattimento totale e torrenti di lacrime. Perché eravamo venute da loro? Cosa avevamo da dare, di fronte a quella miseria vasta come l'oceano?⁵.

La testimonianza diviene qui protesta, affermazione che vi è dell'inconsolabile nel mondo e nella storia umana. Contro tutti gli ottimismo disinvolti! Ricordiamo che questa verità, assai familiare alle donne, è inscritta proprio all'inizio del Vangelo secondo Matteo, quando evoca il massacro dei bambini di Betlemme da parte di Erode (cf. Mt 2,17-18), ossia un inconsolabile che si esprime nel vangelo attraverso il riferimento a Rachele, evocata dall'oracolo di Geremia: "Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più" (Ger 31,15). Ma, mentre nel suo sito originale l'oracolo si aggancia a una promessa divina ("Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c'è un compenso alle tue fatiche – oracolo del

⁵ Z. Essayan, *Dans les ruines*, p. 204.

Signore –: [i tuoi figli] torneranno dal paese nemico": Ger 31,16), la citazione di Matteo si interrompe dopo la constatazione del dolore insormontabile di Rachele⁶. È capitale il fatto che il vangelo comporti questo sapere dell'inconsolabile nella sua apertura, che questa verità figuri sulla soglia dell'annuncio del compimento da parte di Gesù della consolazione promessa. È capitale anche che questa realtà sia portata dalla voce di una donna, la matriarca Rachele, accompagnata dall'eco che le fanno le madri dei bambini massacrati di Betlemme. Così come è capitale che sia rilanciata da quella di una Zabel Essayan e di tutte le donne del mondo in veglia presso i figli perduti, i poveri che agonizzano, i desaparecidos delle dittature.

Restando sul luogo dell'inconsolabile che le teodicee maschili scavalcano troppo facilmente, le donne affermano che la sofferenza degli innocenti non può essere elusa, per quanto scomoda e disturbante essa sia per i begli equilibri di cui si compiace il pensiero speculativo. Solo così infatti si può prendere la misura dell'eccesso del mistero della croce, che non ha senso se non perché ha la meglio sull'eccesso del male. Proprio perché sono rimaste presenti ai piedi della croce, avendo percorso fino in fondo il cammino della desolazione, le donne sono le prime ad aver parte all'annuncio della resurrezione. Cosa pensavano, cosa attendevano davanti al corpo di Gesù giustiziato sulla croce? Il testo non ne dice nulla. Si limita a registrare che lo avevano seguito fin là.

⁶ Il cardinal Lustiger, evocando Rachele, chiedeva ai cristiani di non pretendere di avere la soluzione della sua consolazione. Li esortava a pregare piuttosto per essa: cf. J.-M. Lustiger, *La promesse*, Parole et silence, Paris 2002, pp. 53-55 (tr. it.: Id., *La promessa*, Marcianum Press, Venezia 2005).

INDICE

5	INTRODUZIONE
5	Nell'anno 2013
8	La vita delle donne, una questione sempre aperta
10	Anche la chiesa
17	I. RIFLESSIONE SUI TEMPI PRESENTI
18	Un discorso di omaggi
24	Problemi di ricezione
27	Riscontri immutati
31	La trappola dei discorsi laudativi
35	L'interferenza di due dossier problematici
36	L'enciclica "Humanae vitae" (1968)
41	La questione del sacerdozio ministeriale
45	Concludere?
53	II. LEGGERE OGGI PIÙ DI IERI
53	La lettura a rischio dell'altro
56	Questione di fiducia
58	Il femminismo: un effetto contrario?
60	Liberare il senso dei racconti di creazione
60	Lecture ingannevoli sempre in agguato
64	Quando la differenza non è rapporto gerarchico
67	"Ha-'adam" prima di uomo e donna
70	Il limite, da imparare, l'uno dall'altro
72	Una relazione da coltivare
75	La Bibbia alle prese con l'ostilità tra i sessi
75	Incontri difficili
78	Un mondo sfavorevole alle donne
81	Quando il testo registra un ordine patriarcale
85	I pericoli di una metafora
89	III. LEGGERE ANCORA OLTRE
90	Sorprese veterotestamentarie
90	Senza donne valenti, chi sarebbe per Israele?

95	Quando lo sguardo si spinge ancora oltre	241	Resistenza della speranza:
99	Altre sorprese da inventariare		“Maria custodiva queste cose nel suo cuore”
102	Il vangelo delle donne	249	La lode del Magnificat
102	Audacie evangeliche	251	Lungi dalle ragioni della teodicea, la resistenza della fede
106	Al vertice della rivelazione		
111	“In Cristo”, l’uomo e la donna	259	VI. CONGEDO: DONNE CON UOMINI
115	A mo’ di bilancio		
115	Memoria selettiva, memoria manipolata		
118	Esegesi femminista/esegesi femminile		
123	IV. IL TEMPO DELLE DONNE: QUALE OPPORTUNITÀ PER LA CHIESA?		
125	Ecclesiologie solidali con le vicende della storia		
126	Quando tutti condividevano lo stesso onore		
129	Quando si moltiplicano differenze e gerarchie		
132	Un sacerdozio ministeriale egemonico		
137	Donna e cristiana in quella congiuntura		
139	Quando il sacerdozio battesimale ritrova il suo spazio		
139	Fin da prima del concilio Vaticano II		
141	Al tempo del Vaticano II		
146	Nuovo approccio al sacerdozio ministeriale		
146	Quando l’attualità rilancia l’attesa delle donne		
148	“Alcuni sono presbiteri”... per tutti		
160	In seno a un’ecclesiologia totale: il segno della donna		
161	Quando viene celebrato il “profilo mariano” della chiesa		
166	Avere solamente il sacerdozio battesimale		
173	Il segno della santità al femminile		
181	Le dimensioni istituzionali del sacerdozio battesimale		
186	Diaconia della carità		
189	Diaconia della Parola		
196	Per una parola ecclesiale polifonica		
199	V. BAGLIORI DI FEMMINILE: PICCOLO INVENTARIO DEL “SEGNO DELLA DONNA”		
202	La vita, in interezza		
204	Zabel Essayan, otri per le lacrime perdute		
208	Etty Hillesum, aiutare Dio		
212	Ascoltare ciò che nessuno vuole udire		
216	Custodi del ritmo della vita		
227	La fede al femminile: conoscere Dio altrimenti		
228	Quando Dio non risponde alla richiesta		
231	Elogio dell’inquietudine		
232	L’appello di una donna		
234	“Le donne dette mistiche”		
237	Teresa, dottore della chiesa: come sarebbe a dire?		